

Fig. 6 - Colonna dorica della *porticus duplex*:
pianta e prospetto. Rilievo e disegno G. Montali

plinto in arenaria (U.S. 1768), con base in laterizio ionico-attica di tipo italo-occidentale (16), con due tori sovrapposti e uno sguincio di raccordo e fusto ancora una volta reso in sezioni triangolari di laterizi legati da malta cementizia (17).

(16) GINOUVÈS 1992, pp. 72-73, pl. 37, 7.

(17) Tutta la colonna doveva essere rifinita in stucco (vedi *supra* nota 15).

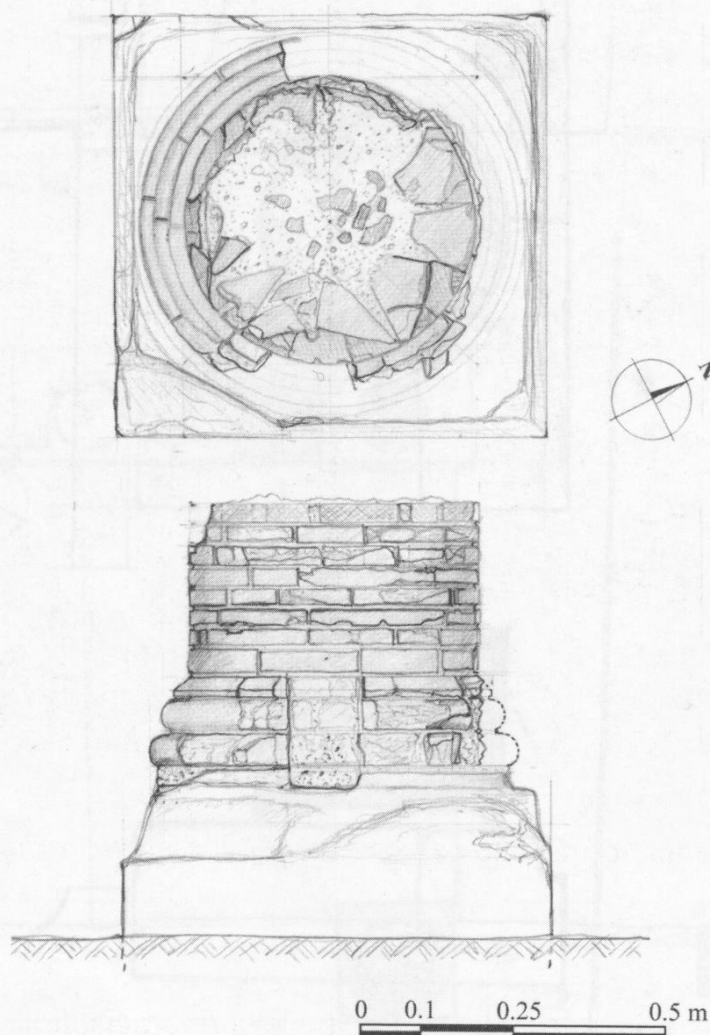


Fig. 7 - Colonna ionica della *porticus duplex*:
pianta e prospetto. Rilievo e disegno G. Montali.

Pur non potendo che basarci su di una visione parziale d'insieme (Fig. 8), già gli elementi planimetrici acquisiti consentono di identificare il nostro monumento come una *porticus duplex* (18) nel solco della tradizione ellenistica delle *stoai*, secondo un modello ampiamente diffuso nel mondo romano a partire dal II a.C. e applicato anche in area italica (19). Come è noto, si deve al teorico lati-

(18) Sulla tipologia dei portici con particolare riferimento al portico doppio nel mondo greco e romano si veda COULTON 1971, pp. 183-184 e ID. 1976; sui portici e la loro connessione con la basilica si veda NÜNNERICH-ASMUS 1994.

(19) Tra i portici più noti nell'ambito del Piceno romano, si ricorda la *porticus du-*



Fig. 8 - Veduta d'insieme delle strutture della *porticus duplex* (da Sud).

no Vitruvio (20) una trattazione articolata della tipologia della *porticus*, in specie di quella *duplex* (21).

Quanto all'elevato, a parte le colonne doriche e ionica su descritte, nullo altro si è conservato. Ciò nonostante gli elementi che ci sono pervenuti e la conoscenza della tipologia delle *porticus* ci permettono di valutare il modulo base della scansione delle due file di colonne, a partire dagli interassi: si restituisce pertanto (Fig. 5) una cadenza costituita da due colonne doriche cui corrisponde una colonna ionica. Inoltre sempre sulla base delle indicazioni offerte da Vitruvio a proposito dei portici doppi, possiamo ritenere che le dimensioni fondamentali di una *porticus* dipendono strettamente dalle colonne che si trovano in facciata e possiamo inoltre desumere che «l'altezza dell'ordine ionico interno

plex del santuario di Monterinaldo (II-I sec. a. C.): MERCANDO 1976, pp. 171-172; CATANI 1991, pp. 47-58 e LANDOLFI 2000, pp. 127-133 (con ulteriore bibliografia).

(20) *De Arch.* V.9.4; V.11.1-2; VI.1.1

(21) Per l'esemplificazione di una siffatta *porticus* si veda GROS 2001, p. 106, fig. 95 (da COULTON 1976).

corrisponde ai 6/5 di quella dell'ordine dorico esterno, mentre la larghezza delle due navate corrisponde all'altezza di questo stesso ordine» (22). Nel caso in esame, il muro di fondo (o un altro colonnato dorico) non è stato ancora rinvenuto, ma possiamo presumerlo, considerando per la navata Sud un'ampiezza canonica pari a quella Nord, proprio là dove una struttura muraria più recente pare aver ripreso e ricalcato il muro stesso (o colonnato che fosse). Per quanto concerne la copertura dell'edificio, sempre secondo la restituzione del Coulton (23) «la trabeazione dell'ordine interno doveva ridursi alla sua espressione più semplice, ovvero con puntoni (*cantherii*) che sostengono i due spioventi del tetto poggiando sul trave maestro assiale (*columen*), a sua volta posto direttamente sull'abaco dei capitelli ionici» (24).

La *porticus* dunque, così come ci è pervenuta, affacciava di sicuro a Nord su uno spazio libero presumibilmente a destinazione pubblica (25), e correva in direzione Est-Ovest: ma solo scavi futuri in estensione (e in profondità) potranno definire la sua esatta configurazione – se dotata di un solo braccio oppure a più bracci ortogonali tra loro, magari a circondare un altro monumento (un tempio ?) – ed anche il suo rapporto con l'assetto urbanistico contemporaneo.

È risultato per intanto possibile accertare un primo inquadramento cronologico relativo alla costruzione della *porticus* attraverso l'acquisizione di dati stratigrafici provenienti da un approfondimento dello scavo (della dimensione di m 2,20 x 2,70) tra i due colonnati: a livello di sottopavimentazione sono stati rinvenuti due strati di terra argillosa rossastra (UU.SS. 1759 e 1765), all'evidenza di riporto e coevi alla costruzione della *porticus* in quanto coprivano le preparazioni di ciottoli (UU.SS. 1770 e 1771) su cui insistevano le imposte dei colonnati (Fig. 9). Tali strati hanno restituito materiali che ci riportano agli ultimi anni del I sec. a.C. (26). Si è quindi proceduto nello scavo asportando un deposito stratigrafico (UU.SS. 1769, 1772 e 1773) che si pone quale termine *post quem* per la *porticus* e plausibilmente relativo alla obliterazione (27) di una più antica fase di distruzione nel sito, rappresentata da uno stra-

(22) GROS 2001, p. 107.

(23) Si veda *supra* nota 21

(24) GROS 2001, p. 107.

(25) Come nel caso del portico della stessa tipologia rinvenuto sul lato Nord Est del Foro di *Alba Fucens*: DE VISSCHER-MERTENS 1957, p. 163, fig. 1.

(26) In particolare accanto ad alcuni frammenti di ceramica a vernice nera tra cui un beccuccio di lucerna di tipo repubblicano, si segnalano un orlo di bicchiere a pareti sottili tipo RICCI 1/173, 1/378 databile a partire dall'età augustea fino a tutto il II sec. ed un orlo di piatto in terra sigillata italica *Conspectus* 4.2.1 appartenente all'orizzonte di Oberaden (12-9/8 a. C.).

(27) Molti i frammenti di laterizi, concotto ed anche carboni. Tra i materiali cera-



Fig. 9 - Colonna dorica della *porticus duplex* in corso di scavo (da Sud).

to U.S. 1774 di argilla rossastra che, alla quota di - m 1,37, ingloba i resti di travi lignee carbonizzate (28).

Con il rinvenimento di questa interessante *porticus duplex* si viene a delineare chiaramente per la prima volta in età augustea una realtà monumentale di carattere pubblico (29) e in prospettiva un quadro urbanistico alquanto articolati,

mici si segnala, accanto a diversi frammenti di vernice nera, una parete di terra sigillata italica.

(28) Sulla superficie di tale strato, che racchiude le vicende tardo-repubblicane di *Urbs Salvia*, si è interrotto l'intervento di scavo 2004. Sulla natura e la consistenza della distruzione sarà opportuno indagare alla ripresa dei lavori.

(29) Quanto alla presenza di portici ad *Urbs Salvia*, suggestiva è la testimonianza di un'iscrizione di recente acquisizione relativa ad opere di evergetismo dedicate in particolare alla *Magna Mater*, ancora in età augustea: MARENGO-SENSI 2000. Per altre segnalazioni e testimonianze monumentali di *porticus* ad *Urbs Salvia* vedi *Ann. épigr.* 1993, 594; DELPLACE 1993, pp. 281-286.

che lasciano intuire un consistente sviluppo della città in questa fase storica (30). Solo future indagini di scavo, peraltro, potranno consentire di chiarirne le dimensioni e la portata e di dare ragione di quella che al momento appare una sorprendente distruzione (e spoliazione) in età tiberiana o poco dopo (31).

Merita inoltre sottolineare l'importanza rivestita dai portici già nelle città ellenistiche e poi in quelle romane, in quanto rappresentavano «una componente indispensabile di qualsiasi complesso monumentale», con una molteplicità di funzioni e quale «soluzione più idonea ai problemi posti dalla crescente specializzazione degli spazi pubblici e dalla necessità di una loro delimitazione topografica e monumentale», tanto che Vitruvio (I, 3,1) inserisce i portici tra le opere di pubblica utilità, con la stessa dignità degli edifici civili più importanti (32).

Edificio «delle acque» nell'area ad Est del tempio

Si tratta di un complesso edilizio (Fig. 10) portato parzialmente in luce negli anni 2003-2004 (33), costituito nella fase principale (III fase) da vari ambienti (34), di cui alcuni di notevoli dimensioni e con rivestimenti pavimentali anche di tipo idraulico e a mosaico, e con la presenza di un pozzo, due vasche, una vaschetta, un bacino ed almeno due *fistulae*, sì da meritare la denominazione convenzionale di edificio «delle acque». Il monumento risulta delimitato da muri perimetrali ad Ovest, a Nord e ad Est, mentre la sua estensione a Sud potrà essere definita solo da ulteriori lavori di scavo.

Con tutta evidenza l'impianto presenta riprese edilizie e interventi di ristrutturazione.

L'indagine stratigrafica, in primo luogo, ha potuto evidenziare le strutture edilizie subito al di sotto di strati di abbandono e distruzione largamente rimaneggiati in età moderna: si è pertanto provveduto ad eseguire al di sotto di questi

(30) È proprio a partire dall'età augustea che negli spazi e negli edifici della frequentazione e della fruizione comune la *civitas* si riconosce come tale.

(31) Il piano dello stilobate della *porticus* (alla quota di - m 0,71) risulta più basso solo di una ventina di cm rispetto al piano lastricato della piazza a Nord (quota - m 0,53): ma le colonne della *porticus* sono andate parzialmente distrutte e lasciate *in situ* in quanto ricoperte da uno spesso deposito di riporto che le ha obliterate sino a raggiungere il livello pavimentale (quota + m 0,13) degli edifici ivi impiantatisi a partire dall'età tiberiana.

(32) Si veda in proposito GROS 2001, p. 105.

(33) L'intervento relativo di scavo è quello del **Saggio 8 - Ampliamento**.

(34) Si precisa che nella esposizione che segue si adotterà per quanto opportuno la numerazione progressiva degli Ambienti data in corso di scavo.

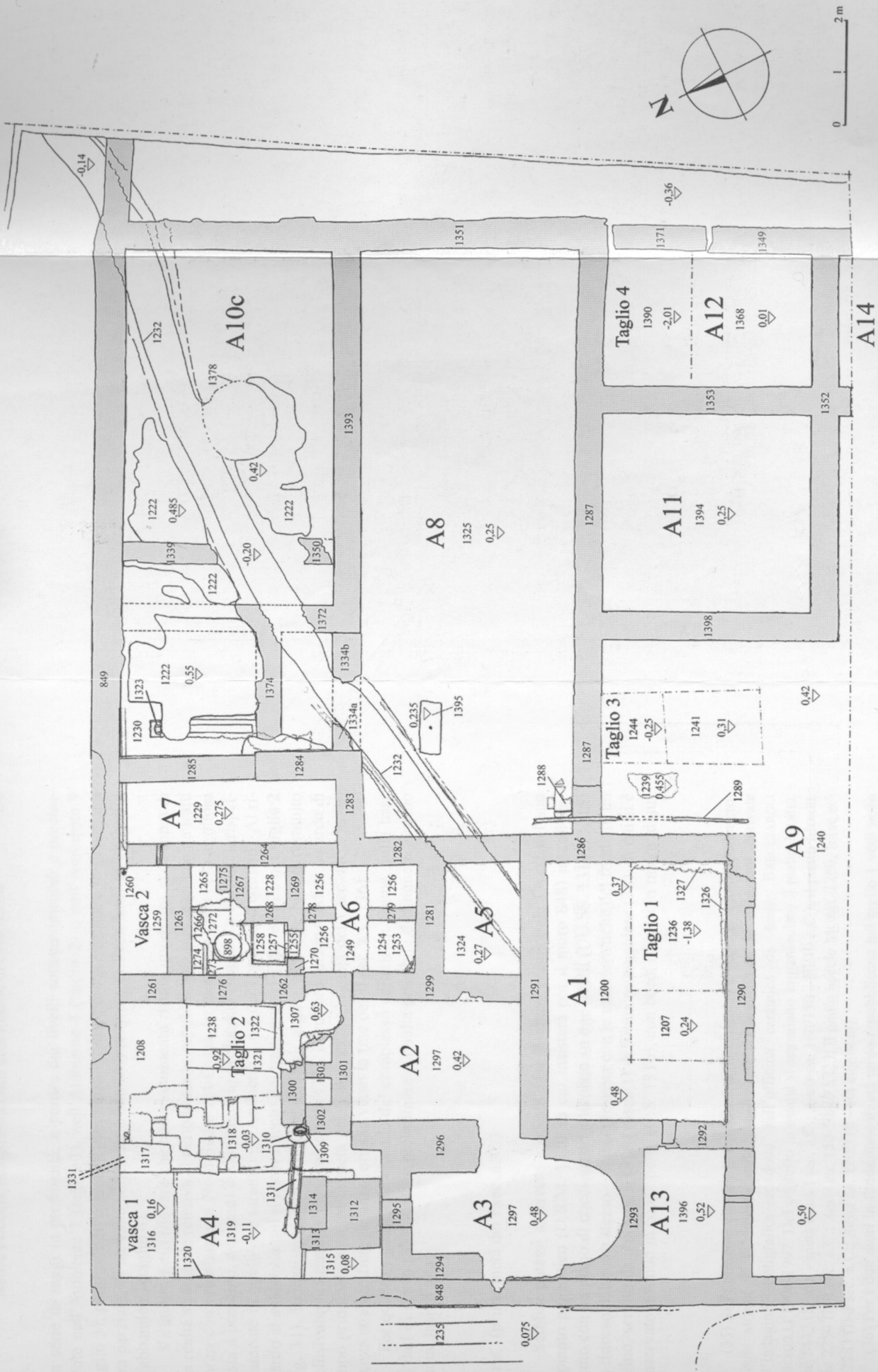


Fig. 10 - Pianta schematica del complesso edilizio ad Est del tempio a fine campagna di scavo 2004. Rilievo e disegno G. Montali.

una serie di saggi in profondità, a partire dai livelli sottopavimentali e precisamente nell'Ambiente 1 (taglio 1), nell'Ambiente 4 (taglio 2) e nell'Ambiente 9 (taglio 3); peraltro nell'area dell'Ambiente 12 si è potuto effettuare lo scavo, ancora parziale, di un vano sotterraneo con riempimento di strati tardi di distruzione/abbandono (taglio 4).

Va subito fatto rilevare che tale monumento risulta impostato al di sopra di una realtà strutturale relativa al periodo tardo-repubblicano rappresentata da tratti murari con orientamento Nord-Sud e Est-Ovest, in ciottoli e terra nera argillosa mista a breccino, rinvenuti in due saggi in profondità (taglio 1 e taglio 2), rispettivamente in quelli che saranno gli Ambienti 1 e 4 del complesso edilizio. Al riguardo si evidenzia qui il ritrovamento dei tratti murari 1321 e 1322 nel **taglio 2** (Fig. 11), fondati negli strati 1237 e 1238 di argilla nera che hanno restituito esclusivamente materiali a vernice nera (35), la cui produzione indica un arco di tempo principalmente tra la metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C.: la sequenza stratigrafica, peraltro, orienta verso la fine del II sec. a.C. (36).

Per quanto riguarda le vicende del complesso edilizio in esame, sulla base dei dati di scavo (37) – in via preliminare – risulta possibile distinguere almeno cinque fasi di vita.

I fase (prima metà del I sec. a. C.)

Sembra potersi ascrivere a questa fase il muro perimetrale Ovest nel suo impianto più antico (U.S.M. 1320 su cui insisterà poi il muro 848) in collegamento con un piano di cocciopesto articolato su due livelli (UU.SS. 1319 e 1315) – a ridosso del muro stesso – che si presenta con le caratteristiche del fondo di un bacino, servito da una vasca 1316 (vasca 1) di forma rettangolare (38), di cui si è conservato il fondo in cocciopesto (U.S. 1316), con bordi rilevati in malta idrau-

(35) Si fa presente che per le datazioni della ceramica a vernice nera oltre alla cronologia MOREL si è ritenuto utile proporre il confronto con le datazioni derivate dall'indagine stratigrafica condotta nell'officina ceramica di *Aesis*: BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997. Del contesto in esame si segnalano in particolare il piatto MOREL serie 1443 (II sec. - metà circa I sec. a.C.; *Aesis* ca. 160/150 - 50/40 a.C.); il piatto MOREL serie 2254 (II-I sec. a.C.; *Aesis* ca. 150-50/40 a.C.); il piatto specie MOREL 2280, forse serie 2283 (II-I sec. a.C.; *Aesis* ca. 120/110 - età augustea).

(36) Per i due muri in fondazione di età tardo-repubblicana nel taglio 1 vedi *infra* p. 91.

(37) L'assegnazione degli strati e degli elementi strutturali alle varie fasi si basa ovviamente sui rapporti stratigrafici – e la relativa sequenza stratigrafica – così come individuati nel corso dello scavo, e sullo studio dei reperti.

(38) Con i lati di m 2,16 x 1,00.



Fig. 11 - Edificio «delle acque»: taglio 2 in Ambiente 4. In evidenza il muro 1300 di II fase e in basso i muri di età tardo-repubblicana (da Nord).

lica e con la testata Est 1317 in muratura. Sulla base dei dati disponibili non pare possibile assegnare a questa realtà nessun'altra struttura visibile: risulta peraltro plausibile ipotizzare un muro di delimitazione a Nord, ripreso poi dal muro 849. Non si sono conservati o comunque non sono visibili i muri di delimitazione Sud ed Est dell'ambiente. C'è inoltre da osservare che la quota pavimentale di questo allestimento si trova ben al di sotto (circa - 0,40 m) dei piani pavimentali che saranno mediamente in uso nella fase principale (fase III).

Per questa I fase mancano elementi, in particolare stratigrafici, per una definizione cronologica: ci si limita pertanto ad indicare una vicenda compresa tra le più antiche strutture tardo-repubblicane *in loco* e la successiva II fase.

II fase (seconda metà del I sec. a.C.)

Rimane in uso la vasca 1, ma l'allestimento precedente viene parzialmente modificato con la costruzione del piano pavimentale 1318 in cui la presenza di tracce di elementi in laterizio riferibili forse ad una sorta di *pilae* disposte irre-

golarmente, risulta al momento di difficile lettura: comunque, l'insieme è riconducibile ad un ambiente ove la disponibilità e l'uso dell'acqua risultano primari. Tale pavimentazione, di tipo idraulico, doveva originariamente estendersi a Ovest fino al muro perimetrale 1320 (39), mentre a Sud risulta delimitata in parte da un muro 1300 e ad Est dal muro 1391 (Fig. 11), su cui poggeranno in parte, successivamente e in tempi diversi le UU.SS.MM. 1261 e 1262, e 1276.

Pare caratteristica di questa fase la tecnica di costruzione che si osserva nei muri 1300 e 1391 in fondazione, con paramento costituito da ciottoli fluitati disposti in verticale o inclinati approssimativamente a 30/45° e in numero inferiore da ciottoli disposti su assise orizzontali, a pezzatura prevalentemente naturale, legati da una malta piuttosto terrosa; nel breve tratto di elevato conservato si osserva anche la presenza di filari realizzati con sezioni di tegole.

Per questa fase il dato cronologico può essere desunto dai materiali di pertinenza tra quelli rinvenuti nel contesto stratigrafico del **taglio 2**, praticato al di sotto del piano pavimentale 1318: la presenza dominante di ceramica a vernice nera (e in assenza ancora di terra sigillata italica) consente una datazione dalla metà del I sec. a.C. o poco dopo (40).

III fase (piena età augustea - metà III sec. d.C.)

Questa fase è rappresentata da un vero e proprio complesso edilizio, per quanto finora portato in luce, con i muri degli ambienti conservati a livello di fondazione o poco più e con alcuni piani pavimentali conservati anche nel loro rivestimento di pregio (Fig. 12).

A delimitare l'estensione del complesso vengono realizzati i lunghi muri perimetrali 848 ad Ovest, 849 a Nord (41), 1351 e 1349 ad Est (42), mentre i limiti Sud dell'area sono ancora da definire.

(39) Alla base del successivo muro 848 rimane una traccia in negativo compatibile con la pavimentazione in esame.

(40) In particolare dallo strato 1209 provengono: due orli di ciotole MOREL serie 2914 (fine III-II sec. a.C.; *Aesis* ca. 250 - 50 a.C.); un orlo di coppa MOREL specie 2950 (III- II sec. a.C.; *Aesis* 250 a.C. - età augustea); un orlo di ceramica a pareti sottili forse di bicchiere a tulipano (MAYET : seconda metà del I sec. a.C.; RICCI: età augustea).

(41) In tali muri la tecnica utilizzata risulta quella dell'*opus mixtum* con filari di tegole disposte prevalentemente in sezione, alternate a 7/8 file di ciottoli fluitati, a pezzatura in massima parte artificiale, con faccia spaccata o sfaldata in facciavista, allettati su assise grosso modo orizzontali. L'*emplecton* è costituito in prevalenza da malta e ciottoli fluitati a pezzatura artificiale, con scarsa presenza di frammenti laterizi. Nell'angolo Nord-Ovest, dove sono meglio conservati, i muri presentano in testata un paramento interamente costituito da laterizi.

(42) Per quel poco che è dato di osservare - i due muri sono conservati in fondazione o poco più - anche in questo caso pare utilizzata la tecnica ad *opus mixtum* di cui sopra.